



5 Nella mia fantasia infantile, i treni erano una cosa illustre, potente, piena di nobiltà; come accade dei veri nobili, i treni mi si presentavano con i segni di una antica potenza. I treni erano solenni, dignitosi, non erano macchine frettolose e distratte. Andare in treno era un'esperienza da re; c'erano vagoni di rappresentanza, vagoni reali, vagoni presidenziali. C'era tutta una iconografia ¹, passava un treno sobrio e lussuoso, e un signore dal finestrino salutava gente nelle stazioni di passaggio; una volta i bambini venivano portati a vedere i treni, e dalle locomotive traevano profonde emozioni, il vagone letto faceva loro giurare di diventare cittadini integerrimi.

10 Che cosa è successo ai treni? La mia impressione è che si siano messi a bere, che abbiano storie con ballerine, che siano finiti in quartieri e in compagnie indecorose. Esattamente quello che fanno i rampolli ² di nobile famiglia quando hanno deciso di andare in malora ³. Mi rattrista vedere questi grossi, importanti signori dello spazio comportarsi in modo sciatto, lievemente losco. I treni
15 indossano vestiti stirati male, hanno sempre una sigaretta da pochi soldi sull'orlo del labbro, hanno i berretti tipo Chicago e puzzano. Ahimè, un treno che puzza è uno spettacolo diseducativo; nessun bambino che a scuola prende bei voti vedrebbe con gioia un treno con quest'aria sfacciata e sgraziata; un bambino così guarderebbe il treno con giusto corruccio ⁴ e se fosse una bambina a modo, arrossirebbe e si metterebbe a piangere.

20 Secondo me, è un problema psicologico; i treni soffrono di una depressione insinuante, una depressione da nobile umiliato, appunto quell'avvilimento che spinge al bere. Non è impossibile che i treni siano stati duramente feriti dalla comparsa degli aerei. Gli aerei sono giovani, non hanno storia, si son fatti un nome in guerra, sono vocianti ⁵, litigiosi, fracassoni ⁶, maneschi ⁷; girano il mondo, fanno la bella vita. I treni girano di stazione in stazione e si sentono superati. Gli aerei non si fermano ad Arezzo, a Parma, a Frosinone; i treni non hanno più il minuto piacere di andare in cerca della minuscola periferica stazione dove una volta erano un avvenimento. Ma l'aereo, per
25 quanto prestigioso, seducente, suavia, è un amorazzo che comincia e finisce subito. Non ci sono mazzi di fiori per l'aereo; il treno era, potrebbe essere una esperienza solida, forte, qualcosa di cui parlare ai nipoti. Diciamo il vero, una
30 vita senza treni che vita sarebbe?

(G. MANGANELLI, in *"Il Messaggero"* del 22 gennaio 1989)

1. serie di immagini relative ad un certo soggetto o argomento; in questo caso relative ai treni. - 2. erede, figlio. - 3. rovina. - 4. sentimento di dolore e di ira o sdegno per qualcuno o qualcosa. - 5. che parla ad alta voce. - 6. che fa molto rumore. - 7. che usa le mani per colpire qualcuno; violento.

C. PRODUZIONE ORALE O SCRITTA

* *Discussione sul testo e sulle tematiche ad esso legate.*

1. Interpretate il senso di alcune metafore usate dallo scrittore nel testo letto.
2. Siete d'accordo con le considerazioni dell'autore a proposito dei treni e degli aerei?
3. Come sono i servizi ferroviari nel vostro paese?
4. Raccontate una vostra esperienza di viaggio in treno.

* * *

Profilo dell'autore

GIORGIO MANGANELLI

E' nato a Milano il 15 novembre 1922 ed è morto a Roma il 28 maggio 1990. Scrittore e critico letterario d'avanguardia è approdato alla narrativa con *Hilarotragoedia* (1964), un lungo monologo sulla condizione umana, analizzata, capovolta e straziata. Un libro che si fa leggere sia per la carica spietata di dissacrazione di valori e pseudovalori sia per la continua invenzione lessicale e sintattica e immaginativa che produce pagine dense e mosse. Caratteristiche queste che si ritrovano un po' in tutta la sua produzione. Le parole di Manganelli sono il frutto di una consumata arte combinatoria: la sua realtà è il lessico, che lo scrittore lavora con puntiglio, ma anche con la raffinata delicatezza di un miniaturista. Nella sua pagina realismo e assurdo si combinano in una originale miscela.

Della sua produzione successiva vanno ricordati: *Nuovo commento* (1969), *Lunario dell'orfano sannita* (1983). Originale è *Centuria* (1979), un'opera in cui sono come riuniti cento romanzi (senza titolo, solo numerati da uno a cento) che sono in realtà cento possibili romanzi, in quanto si tratta di cento "trame" il cui svolgimento o sviluppo dovrà essere realizzato dallo stesso lettore. Del 1977 è *Pinocchio un libro parallelo* che costituisce un modo originale di ripercorrere la storia del famoso burattino di legno creato da Carlo Collodi.

Tra le opere più recenti vanno ricordate: *Antologia personale*, *Improvvisi* e *Laboriose inezie*. Dopo la sua morte è uscito il volume *La palude definitiva* (1991).